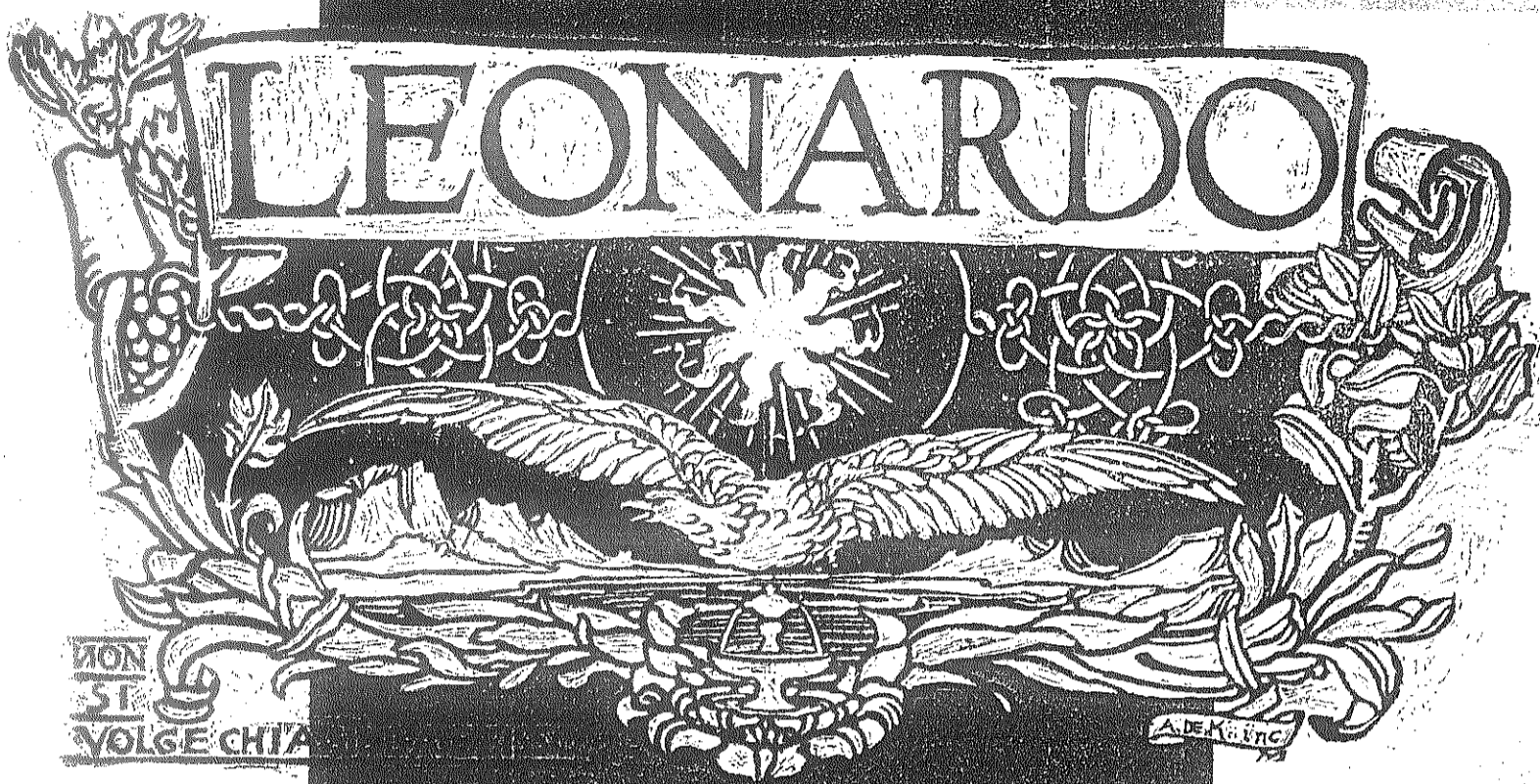


NOVECENTO

LEONARDO



L'EDIZIONE ANASTATICA DEL «LEONARDO» 1903-1907

Avanguardia fiorentina e coscienza moderna

Un magnifico astuccio Vallecchi è l'occasione per ripensare
dal vivo le ambivalenze della rivista di Papini e Prezzolini,
tra politica, «eteronomia dell'arte» ed estremismo prefascista

di Andrea Cortellesa

«**N**oi, spiriti liberi, abbiamo deciso: di unirvi in un gruppo fraterno - facendo vita comune e unendo insieme i nostri cuori e i nostri beni, i nostri ideali e i nostri destini [...] visto e approvato il 12 Aprile 1900 Giovanni Papini Alfredo Mori Luigi Morselli Giuseppe Prezzolini - Firenze (Italia (Europa (Terra (Sistema Solare (Universo).» Questo semiserio *Proclama degli Uomini Liberi* della prima primavera del XX Secolo (in realtà ultima del XIX) si legge in appendice al primo volume del *Carteggio* dei due firmatari più noti, appena uscito nelle Edizioni di Storia e Letteratura per le cure, minuziosissime, di Sandro Gentili e Gloria Manghetti (pp. LIII-795, con 16 tavole f.t., € 80,00). È l'atto fondativo dell'amicizia del secolo (quanto meno per la rilevanza delle imprese affrontate insieme): quella di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini (*alias*, in quella *jeunesse dorée*, Gian Falco e Giuliano il Sofista). Tanto che quest'ultimo appronterà, di detto carteggio, due volumi antologici fitti di ricordi e reticenze; per intitolarli, proprio, *Storia di un'amicizia*. La cui compendiosità si misura dalla mole monumentale di questo primo volume dell'integrale, che pure si ferma al 1907.

Cioè all'atto conclusivo della prima e maggiore di quelle imprese in frenetico tandem (dal ritmo scandito da centinaia di progetti editoriali, febbrili resoconti di letture, improvvisi ripiegamenti spleenici): la rivista *Leonardo*, iniziata al principio del 1903, della quale corre dunque il centenario. L'ha festeggiato Vallecchi, editore storico dei due dioscuri, con una magnifica edizione anastatica di tutto il *corpus* (pp. 1320 in tre diversi formati, due cofanetti, fascicolo di pp. 46, più l'inaspettato *bonus f.t.* delle nove incisioni inviate in omaggio agli abbonati: con l'immane Adolfo De Karolis *designer* della testata ma anche Costetti, Spadini e il giovane Ardengo Soffici; il tutto in astuccio, € 280,00). Il saggio di Giorgio Luti nel fascicolo introduttivo all'anastatica s'intitola «La nascita della modernità», mentre un'esautiva monografia pubblicata da Paolo Casini ha per titolo *Alle origini del Novecento «Leonardo», 1903-1907* (il Mulino, pp. 187, € 14,00). Fatta la tara all'enfasi centenaria, la presente può davvero essere l'occasione per interrogarsi su quanto in effetti la «ventura delle riviste» degli irrequieti fiorentini - quella che con Prezzolini darà vita all'ancor più influente «Voce», per infine concludersi

con lo spettacolare bailamme di «Lacerba» - possa dirsi inaugurale (perché di questo stiamo parlando) di una *coscienza italiana moderna*.

Un secondo testo a tutti gli effetti esordiale (già eloquente, questo susseguirsi di atti fondativi) si può leggere (a cura di Anna Casini Paszkowski) nel fascicolo introduttivo dell'anastatica: il «Discorso ai giovani del gruppo vinciano» di Papini (26.11.1902). A Prezzolini scrive, Papini, del suo trionfo; soprattutto però gli ha fatto piacere che «certe inusuali affermazioni individualiste [...] fecero volger la faccia a due semicollettivisti che assistevano alla riunione». Vi s'incontrano frasi come queste: «s'avanza la divina e tumultuosa giovinezza [...] In questa morta gora, in questa prigione perpetua ch'è la vita

contemporanea noi sentiamo la necessità di un rivolgimento completo, di una tempesta furiosa, di uno *Sturm und Drang* dello spirito, di un '93 delle idee. Una decapitazione in massa dei vecchi fantocci». Siamo davvero vicini, insomma, allo spirito (oltre che alla luttuosa lettera) del manifesto marinettiano (più di sei anni successivo): nietzschianesimo all'ingrosso (ma Papini era più devoto a Stirner), effettistico crudelismo (dal sapore già lacerbiano), *pars destruens* quale petizione di principio (sino all'ebbrezza pantoclastica), scatenata enfasi «generazionale» (poco più in là non manca l'«aria di muffa», l'«odor di rinchiuso» di «idoli e scuole e accademie»).

Ma in «Leonardo», della formula di quella che chiamiamo *avanguardia*, c'è molto altro. In-

tanto quella che Mario Isnenghi, trent'anni fa, definiva *disponibilità ideologica* dell'estremismo piccoloborghese di primo Novecento. Basta misurare la distanza percorsa, dall'enfasi sul *comune* degli «Uomini Liberi» (di vaga matrice mazziniana) al «noi ci proclamiamo anzitutto pagani e individualisti [...] o, più chiaramente ancora, egoisti» dei «Vinciani»: per il quale non serve essere «semicollettivisti» per provare un brivido. E infatti se Gian Falco e Giuliano il Sofista terranno per lo più la politica fuori da «Leonardo», sarà solo perché potranno scatenarsi, nelle loro requisitorie antisocialiste e antidemocratiche, sulla nazionalista «il Regno». Unico appunto da fare al libro di Paolo Casini, ricco di informazioni quanto attento nell'analisi, è proprio la messa fra

parentesi della categoria del «prefascismo» fiorentino, cavallo di battaglia (fin ossessivo, è vero) della passata stagione di studi. Se è giusto ripercorrere *au ralenti* i numeri della rivista, ben più composita e ricca di quanto manualistica usi tripartire (estetizzante con De Karolis, Borgese e gli altri dannunziani; filosofica col pragmatismo di William James e il contingentismo-intuizionismo di Boutroux e Bergson; mistico-occultistica con l'allora teosofa Giovanni Amendola, il Novalis e il Meister Eckhart di Prezzolini), al fine di non fare di tante diverse e strane erbe il solito fascio della *distruzione della ragione*, altrettanto opportuno sarebbe tuttavia stato ricalibrare - com'è ora molto più facile - la rilevanza *politica* di siffatte scelte culturali. Che, sì, contribuiscono a spiegare come mai personaggi quali James e Croce guardassero al gruppo leonardiano, ai suoi inizi, con tanta indulgenza (per poi però, altrettanto significativamente, allontanarsi). Ma che avranno, nel tessuto ideologico del totalitarismo di vent'anni dopo, un influsso che nessun revisionismo può revocare in dubbio.

Perché poi il tratto più *moderno* dell'avanguardismo fiorentino - con tutta la sua catastrofica ambivalenza - è proprio (in senso lato) *politico*. Se «Leonardo» segna una soluzione di continuità con le riviste più recenti (dalle romane «Cronaca bizantina» e «Il convito» alla fiorentina «Il Marzocco»), è per il deciso rifiuto

dell'autonomia dell'estetica («il nostro periodico [...] non sarà un orto chiuso ove un cenacolo di letterati vada cantando sue salmodie innanzi agli idoletti ortodossi e lanci saccutuzze [...] verso gli orticelli de' nemici») in favore dell'*eteronomia* dell'arte. «Leonardo» vuole fortemente improntarsi alla «volontà d'azione»; ed è proprio per questo che sceglie d'intitolarsi al genio rinascimentale (icona per verità, fra Pater e Meretzkovskij, marcatamente «decadente»), emblema di *universalità* ma, soprattutto, di altissimo *dilettantismo*. Cioè di *disponibilità* dell'ingegno (appunto), di là da ogni steccato disciplinare. Siamo alle radici di quello che Fortini definirà *il critico* (il diverso da tutti gli specialisti); e che oggi - con termine screditato ma non sostituito - definiamo *l'intellettuale*. Sempre in quel 1902, infatti, è proprio questa la parola che fa una sua, se non prima, certo aurorale comparsa: «noi siamo e ci proclamiamo *intelletuali*». Nasceva davvero, così, quanto meno fra noi - tra le mille contraddizioni di quei ventenni un po' involuti e molto tromboni -, la modernità. Cioè appunto l'esperienza piena, non aggirabile, della *contraddittorietà*.



Frontespizio (e illustrazione) dalla rivista «Leonardo», prima serie, 4-10 maggio 1903

ALIAS 22/11/2003 (n.46, p.18)